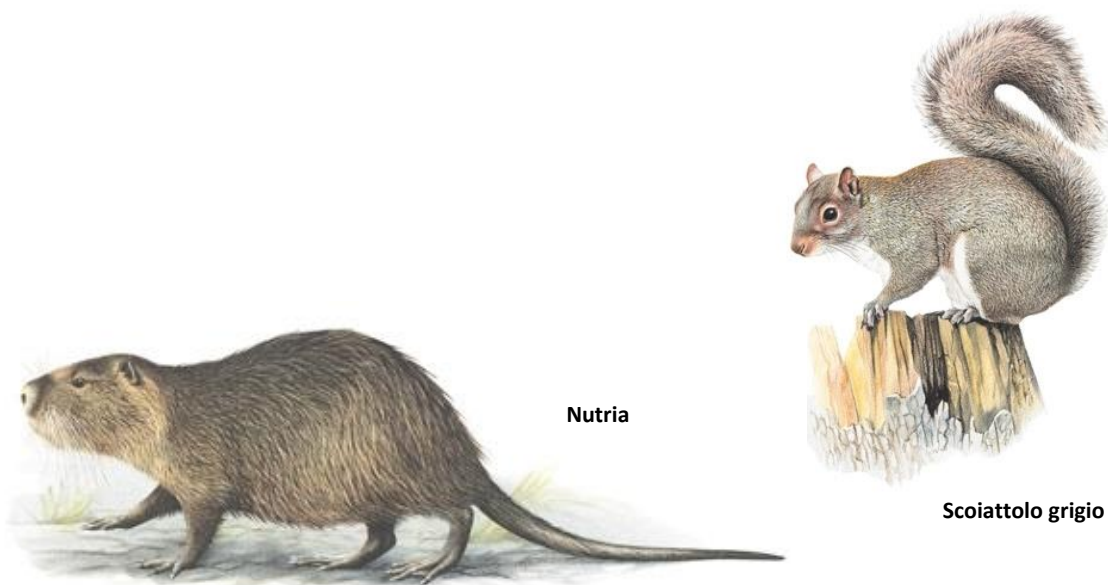


INTRODUZIONE DI SPECIE ESOTICHE: TANTO PER PROVARE



disegni di Umberto Catalano

La situazione del popolamento faunistico in Europa è la diretta conseguenza dell'antichissimo insediamento dell'uomo e della sua azione perturbatrice sugli ambienti naturali. Forte incremento demografico, inquinamento, trasformazioni fondiari, disboscamenti, agricoltura intensiva, incremento della viabilità extraurbana, disordinata urbanizzazione sono tra i più salienti elementi che in tempi relativamente recenti hanno aggravato pesantemente una già critica situazione per molte popolazioni animali. Così, mentre da un lato si è arrivati all'estinzione di alcune forme viventi, in altri casi si è assistito ad un aumento numerico di certe specie a danno di altre.

In ogni caso, l'opera dell'uomo ha portato ovunque notevoli cambiamenti nella fauna nel senso di una sua maggiore uniformità e monotonia. A ciò hanno indubbiamente concorso pure le introduzioni di animali esotici, iniziative che, da un punto di vista meramente teorico, si pongono invece l'obiettivo di arricchire la fauna di una regione con nuove forme viventi. Si possono citare innumerevoli ed anche antichissimi episodi di introduzioni accidentali o programmate: il cane domestico raggiunse l'America al seguito delle prime genti che passarono lo stretto di Bering, il Dingo fu portato in Australia circa 10.000 anni fa, il fagiano fu importato in Europa dal Caucaso verso il 1000 a.C. e in America intorno al 1800.

Le molteplici iniziative di introduzione di nuove specie sono state a volte coronate da successo, altre volte da completo fallimento, ma quasi sempre sono state all'origine di disastrose conseguenze. A questo proposito vale per tutte il clamoroso esempio della Nuova Zelanda, dove un incredibile numero di specie esotiche sia animali che vegetali fu introdotto nella seconda metà del 1700 ad opera del Capitano Cook. Per quanto molti siano stati gli insuccessi, le nuove specie che sono riuscite ad insediarsi stabilmente in quella regione hanno portato alla distruzione di forme locali autoctone oppure hanno potuto accrescersi numericamente in modo non controllabile, con sensibile danno alle stesse attività produttive dell'uomo.

Anche il nostro Paese è buon testimone di esperienze più o meno empiriche di acclimazione di specie esotiche. Tra i primi e più illustri promotori fu certamente il Prof. Alessandro Ghigi, che avviò una serie di ricerche in tal senso fin dal lontano 1925. Lo spirito che animò il grande zoologo fu quello di arricchire con nuove specie la fauna italiana, che riteneva già allora fortemente depauperata dalle

diverse azioni di natura antropica. I tentativi di ripopolamento di molte specie fallirono miseramente, come nel caso di Martinette, Galline faraone, Quaglia di California, Quaglia azzurra, Pernice dei bambù, Pernice di Cirenaica, Quaglia di cespuglio, Francolino di Somalia, Francolino d'Erckel. In altri casi gli alterni successi stimolano ancora oggi tentativi di acclimazione, come nel caso della Coturnice orientale o del Colino della Virginia.

In sintesi, accanto alle introduzioni accidentali, curiosità verso nuove forme viventi, interessi di ordine economico, fini di carattere venatorio o di pesca sportiva sono senza dubbio le ragioni che più di ogni altre hanno portato l'uomo ad innescare nella fauna e nella flora di un territorio elementi estranei.

Le introduzioni di specie esotiche hanno suscitato favori alterni nell'opinione pubblica e nello stesso mondo scientifico, ma allo stato attuale delle conoscenze la filosofia del valore irrinunciabile dell'autoctonia della flora e della fauna di una regione pare una condizione assolutamente prioritaria su ogni altro interesse di ordine economico e sociale. Le forme viventi di un territorio sono infatti il risultato del complesso processo evolutivo di un ecosistema, che ha portato alla formazione di un equilibrio dinamico unico come conseguenza delle reciproche interazioni tra ambiente, singoli individui, specie diverse e intere comunità.

Un tale approccio al problema non aderisce comunque solo ad un aspetto di rigida etica biologica, ma risulta in armonia con le incontrovertibili constatazioni di esperienze più o meno recenti, che testimoniano le imprevedibili conseguenze delle introduzioni anche se sottoposte a controllo scientifico.

Un'indagine in corso presso l'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina "Alessandro Ghigi" sulle specie esotiche di Vertebrati omeotermi presenti in Italia ha posto in evidenza che il problema riguarda sostanzialmente una decina di specie, alcune delle quali ormai decisamente naturalizzate.

La presenza di questa specie è riferibile sia ad immissioni volontarie legate ad interessi di ordine venatorio od amatoriale, sia ad introduzioni accidentali dovute alla fuga dalla cattività (allevamenti, parchi, ecc.). Per questo si dispone di scarsa documentazione e la situazione appare nel suo complesso di difficile valutazione sia sul piano qualitativo che quantitativo. È conseguente ai cosiddetti ripopolamenti venatori la presenza nel nostro Paese del Colino della Virginia (*Colinus virginianus*), della Coturnice orientale (*Alectoris chukar*), della Quaglia giapponese (*Coturnix japonica*), del Coniglio coda di cotone (*Syvilagus floridanus*), noto come minilepre, del Daino (*Dama dama*) e del Muflone (*Ovis musimon*).

In realtà sarebbe da comprendere anche il Fagiano (*Phasianus colchicus*) nelle sue diverse razze ed ibridi delle stesse. Infatti, per quanto la sua introduzione risalga all'epoca dei Romani e possa pertanto essere ormai ritenuto elemento della fauna italiana, l'insediamento stabile e diffuso è conseguenza di interventi di ripopolamento artificiale relativamente recenti.

La Coturnice orientale fa parte di quelle specie che non hanno trovato le condizioni per uno stabile insediamento e la sua presenza in natura è limitata alle ormai poche zone ove viene ancora liberata per la caccia.

Solo sull'Isola di Montecristo, nell'arcipelago toscano, un nucleo di riproduttori ivi liberati oltre un ventennio fa ha potuto riprodursi con successo e una piccola popolazione permane ancora sull'isola. Un'analoga situazione è quella della Quaglia giapponese. Anche per il Colino della Virginia i massicci tentativi di introduzione sono in gran parte falliti. Di questa specie permane una presenza localizzata in alcune zone del Piemonte e della Lombardia, sostenuta peraltro da continue immissioni.

Daino e Muflone sono ormai naturalizzati, ma la loro distribuzione è localizzata.

Del tutto diversa è la situazione del Coniglio coda di cotone. Agli inizi degli anni '70, accompagnata da una clamorosa campagna pubblicitaria avviata da alcuni commercianti di selvaggina, è iniziata l'avventura italiana di questo Leporide nordamericano, già presente in un allevamento di tipo amatoriale nel Pinerolese dal 1965-'66. Alcuni soggetti sfuggiti alla cattività in quel tempo si

insediarono lungo il torrente Pellice e in altri corsi d'acqua della zona, anche a notevole distanza dal punto di insediamento iniziale.

La successiva espansione d'areale è stata decisamente influenzata dalle ripetute immissioni eseguite a fini venatori, per quanto non del tutto trascurabile sia stata l'espansione spontanea a partire dai nuclei ormai ben assestati. L'elevato ritmo riproduttivo, la scarsa competizione con altre specie e le favorevoli condizioni di habitat hanno favorito notevolmente il Silvilago, che attualmente è in forte espansione in molte aree del Piemonte, come nelle altre zone ove è stato liberato per scopi di caccia.

Un gran numero di specie esotiche (e non solo uccelli e mammiferi) vengono annualmente importate in Italia per fini amatoriali. Sfuggendo alla cattività, questi animali sopravvivono per breve tempo in natura, non riuscendo di norma ad acclimatarsi.

Fanno parte delle specie liberate per interessi attribuibili a motivazioni estetiche o sfuggite da chi le deteneva in cattività per lo stesso fine il Bengalino comune (*Amandava amandava*), la Psittacula (*Psittacula krameri*), il Cigno reale (*Cignus olor*) e lo Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*). Le prime due specie si sono insediate con piccole colonie nidificanti in libertà in parchi cittadini di alcune regioni italiane, mentre lo Scoiattolo grigio americano è una recente acquisizione nel parco di Nervi (Genova) e in quello di Stupinigi (Torino).

Il Cigno reale è un uccello originario delle regioni settentrionali del continente euroasiatico, che da tempo vive e si riproduce allo stato semi-domestico in gran parte d'Europa. In Italia è stato introdotto a più riprese in alcuni laghi dell'Italia settentrionale (ad es. Lago Maggiore e Lago d'Orta) e nella laguna veneta.

Mentre per il Bengalino e la Psittacula non è prevedibile una particolare diffusione, ben diverse sono le possibilità per lo Scoiattolo grigio. Questo simpatico roditore ha fatto la sua comparsa alla fine del secolo scorso in Inghilterra dove venne liberato in parchi e giardini per offrire diletto con la sua presenza. Nel giro di mezzo secolo è divenuto un ospite indesiderato, incluso nella lista degli animali "nocivi" a causa dei danni che sta arrecando ai boschi, ai nidi e allo stesso Scoiattolo rosso, la cui popolazione va sensibilmente diminuendo di fronte all'incalzante avanzata del "cugino" americano. L'esperienza inglese non ha ovviamente rappresentato nulla per chi ha voluto ripeterla in Italia!

Una storia diversa è quella della Mangusta indiana (*Herpestes edwardsi*). Questo Viverride, di origine asiatica e di dimensioni simili a quelle di una faina, fu infatti liberato sulla costa del Monte Circeo (Lazio) circa una trentina di anni or sono con l'intento di combattere le vipere. Per alcuni tempi fu oggetto di cattura per contenerne la diffusione, ed ora la popolazione risulta localizzata all'area di immissione.

Al gruppo delle specie introdotte accidentalmente per la fuga da allevamenti fanno parte due roditori, il Nutria (*Myocastor coypus*) e il Topo muschiato (*Ondatra zibethica*), e un mustelide, il Visone americano (*Mustela vison*).

Originari dell'America meridionale i primi e di quella settentrionale quest'ultimo, vennero importati in Europa dopo la Prima guerra mondiale per dare origine a grandi allevamenti col fine commerciale di utilizzo delle loro pellicce. Ad eccezione del Nutria, gli individui delle altre due specie sfuggiti alla cattività non hanno mai costituito colonie stabili in Italia, sebbene nel caso del Visone pare che un nucleo si sia insediato in tempi recenti in aree adatte del Friuli-Venezia Giulia. Il Nutria ha invece costituito colonie numerose lungo i corsi d'acqua di alcune regioni italiane (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio) e i danni che arreca alle colture e agli argini stanno procurando serie preoccupazioni.

In conclusione, pare lecito manifestare un atteggiamento del tutto critico sulle immissioni di specie estranee alla fauna originaria di una determinata regione, per quanto non possa escludersi qualche possibilità in particolari situazioni e condizioni rigidamente controllate da un punto di vista scientifico.

Le conseguenze di una introduzione sono infatti spesso imprevedibili e molto rischiose per diverse motivazioni che possono essere così riassunte:

1. l'eliminazione o la riduzione di densità di una specie autoctona per competizione o predazione,
2. la diffusione di malattie o parassiti,
3. la potenzialità di danno alla vegetazione naturale e alle colture agricole.

Un'oculata gestione del patrimonio faunistico non può quindi fare astrazione dal principio di conservazione delle caratteristiche naturali del patrimonio stesso. Tale principio è peraltro affermato dalle vigenti norme dettate dalla legge 968/77.

Mario Spagnesi